



**SIPS - SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE - ROMA**

## **Una Patria per la Scienza una Scienza per la Patria**

*il contributo della*

Società Italiana per il Progresso delle Scienze

***Enzo Casolino***

Perché parlare di una Patria per la Scienza e di una Scienza per la Patria?

L'espressione ci riporta al movimento dei Congressi dei Naturalisti italiani dei primi decenni del 1800, e il loro ruolo avuto nel processo di Unificazione Italiana; ma presenta anche oggi aspetti speculari rispetto al processo di Unificazione Europea.

Qui esaminiamo in particolare i profili giuridici che caratterizzarono questi Congressi fino al 1875 e correlativamente, dopo tale data, denotarono finalità e struttura della *Società Italiana per il Progresso delle Scienze*

Ma dove risiede il fondamento delle Riunioni dei naturalisti?

A partire dalla Rivoluzione Industriale del 18° secolo, nel corso dei decenni successivi si diffonde, in particolare in Europa, la consapevolezza del ruolo della scienza per lo sviluppo economico e sociale. Per cui oltre alla “scienza per conoscere” occorre coltivare anche, e soprattutto, la “scienza per fare”. E' questo il sentimento, e il convincimento, che trova la massima teorizzazione nelle linee del “positivismo” del filosofo francese Auguste Comte (1).

Tutto questo determina tra gli scienziati un comune sentire e una maggiore propensione all'incontro tra studiosi – come vuole il metodo scientifico - anche e soprattutto al di là dei confini nazionali. Specificamente il percorso della “scienza per fare” mobilita i “naturalisti” - qualificazione che contraddistingue, all'epoca, ogni ramo di studiosi e di professionisti, compresi medici e agronomi - dediti a coltivare ogni sorta di scibile con metodo scientifico e non meramente speculativo. Per cui il 19° secolo registra l'acuirsi della propensione, in buona parte d'Europa, a rinvenire le forme organizzative più confacenti per sviluppare i rapporti tra “scienziati operativi”.

Ma perché, in particolare in Italia e in Germania, si ricorre alle *riunioni di naturalisti* e non alle *società di naturalisti* come, ad esempio, la Royal Society che in Inghilterra esisteva dal 1660 ed era ben conosciuta in Europa? Semplicemente perché, a differenza dell'Inghilterra, in Italia e in Germania le condizioni politiche generali impedivano di costituire aggregazioni basate sul requisito dell'internazionalità: requisito essenziale, allora come oggi, per il progresso scientifico.

Si consideri che, a valle del Congresso di Vienna (1814-1815) che aveva ridisegnato l'assetto politico dell'Europa all'indomani della ventata napoleonica, la Germania contava 39 Stati (37 piccole entità statuali + Prussia e Austria) aggregati nella cosiddetta Confederazione Germanica).

L'Italia, a sua volta, registrava 6 Stati (Regno Lombardo -Veneto, Regno di Sardegna, Ducato di Parma, Granducato di Toscana, Stato pontificio, Regno delle due Sicilie). In quei contesti – sul piano istituzionale - era impossibile creare una associazione scientifica con caratteri di intertestualità, nel mentre – sul piano politico - le attività naturalmente innovative praticate dai naturalisti venivano riguardate con naturale sospetto dalle polizie di tali stati impegnati in obiettivi di conservazione, quando non di restaurazione.

Per cui l'unica forma organizzativa praticabile era quella dei Congressi scientifici realizzati, a turno in una confacente città dei vari stati, onde conferire ad essi un qualche carattere di intertestualità. In sostanza trattavasi di “congressi itineranti” praticati da studiosi caratterizzati da depositari di una decisa unità culturale a cui non corrispondeva una unità politico-statuale.

Ma, in particolare per gli scienziati italiani, le motivazioni di carattere scientifico – con la loro intima propulsione verso la comunione delle idee e dei saperi – si travasavano inesorabilmente nella loro sfera politica conducendoli a coltivare l'ideale di uno stato unitario. Infatti esso costituiva l'unica entità che potesse assicurare, oltre alla comune lingua e cultura, anche uno spazio politico e giuridico comune, l'unico confacente alle necessità dello sviluppo scientifico. Il che comportava ovviamente la comune libertà di stampa, la comune libertà di pensiero e di riunione; rigettando così tutto un contesto politico in cui anche l'espatrio - ancorché temporaneo - doveva essere autorizzato di volta in volta con apposito lasciapassare dall'autorità di polizia.

Come è noto, riguardo agli scienziati italiani, la Prima riunione si realizza a Pisa. Promotori ne sono Carlo Luciano Bonaparte (zoologo, nipote di Napoleone I), Vincenzo Antinori (direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze), Giovanni battista Amici (fisico, naturalista e astronomo di S.A.I. e R. il granduca di Toscana), Gaetano Giorgini (provveditore generale dell'I. e R. Università di Pisa), Paolo Savi (professore di storia naturale all'Università di Pisa) e Maurizio Bufalini (professore di clinica e medicina nell'I. e R. Arcispedale di Firenze) (2)

La scelta di Pisa e del Granducato di Toscana risultava la più confacente dal punto di vista logistico come pure dal punto di vista della dotazione di istituti scientifici; e anche i- in qualche misura - in ragione delle innovazioni ivi praticate, ad esempio, riguardo all'ammodernamento dell'agricoltura. Si consideri che la Toscana – grazie ai naturalisti locali (si pensi al botanico Giuseppe Raddi) - aveva avuto riconoscimenti internazionali (3).

La Prima Riunione si svolge, quindi, a Pisa dal 1° al 15 ottobre 1839. È presieduta dal naturalista Ranieri Gerbi - ed è aperta agli “italiani che applicano l'animo alle discipline che diconsi naturali” (4): per cui fu definita anche “Prima Riunione dei naturalisti o dei dotti”.

L'iniziativa riscuote una vasta eco in tutta Italia e viene, tra l'altro, celebrata dal Giusti con i versi:

*di sì nobile congresso  
di rallegra con sé stesso  
tutto l'uman genere.*

Nel mentre i suoi promotori vengono omaggiati con il verso (5):

*Che con sublimi e generosi affetti  
ridonarono una patria agli intelletti*

Chi “ridonarono una patria agli intelletti”? Politicamente i promotori e i partecipanti, pur tutti patrocinatori dell’Unità d’Italia, si differenziavano riguardo agli strumenti per conseguirla. All’interno di quella comunità, infatti, si esprimevano liberamente scienziati di aspirazioni federaliste tra cui il Marchese Cosimo Ridolfi e il professore Carlo Matteucci; come di aspirazioni unitarie ma non sabaude (Luciano Bonaparte); come di aspirazioni repubblicane (Ottaviano Fabrizio Mossotti); come pure di aspirazioni unitarie filosabaude (vedi Leopoldo Pilla (6) e il filosofo Terenzio Mamiani).

Queste motivazioni avrebbero pervaso anche i successivi Congressi: Torino (1840), Firenze (1841), Padova (1842), Lucca (1843), Milano (1844), Napoli, (1845) Genova, (1846) Venezia (1847), che fu interrotto dall’intervento della polizia.

La simbiosi tra “scienza e patria” pervade quindi, in quegli anni, tutta la vita di queste Riunioni, in quanto essa costituiva il sentire comune dei partecipanti e il loro più profondo convincimento. In sostanza, al di là di sollecitazioni più o meno romantiche, questi cultori e praticanti di scienze della natura si trovarono ad esercitare un particolare filone di patriottismo in quanto ravvisavano nell’unità politica dell’Italia una condizione essenziale per lo sviluppo delle conoscenze e della pratica scientifica applicata all’ammodernamento e allo sviluppo della società italiana. Il tutto con beneficio reciproco per la Patria come per la Scienza. E infatti autori di benefici per la nuova Patria furono gli scienziati e patrioti a tutto tondo che ritroviamo tra i partecipanti alle riunioni e alla vita della SIPS: tra cui uomini come Quintino Sella, Leopoldo Pilla, Terenzio Mamiani.

Dopo la proclamazione del Regno d’Italia (legge 17 marzo 1861, n. 4671) la situazione cambia: risultano oggettivamente rimossi gli ostacoli alla costituzione di una entità associativa. Per cui, non più di sei mesi dopo da quella data, il professore Cosimo Ridolfi, agronomo, promuove e presiede un Congresso straordinario in Firenze (30 sett. – 8 ott. 1861) nel corso del quale, il 30 settembre, viene proposto di creare una Associazione (o società) dei Congressi.

La proposta derivava dalla considerazione che la partecipazione degli studiosi, dal 1839 al 1847, aveva registrato un costante crescendo: dai 421 partecipanti alla Prima Riunione si era arrivati a contare, nelle varie edizioni, 8.200 soci effettivi e partecipanti ed oltre 8.000 “amatori”, anch’essi presenti in parte ai lavori.

Costituire una Società: ma perché non costituire una Accademia? La differenza è bene espressa dal fisico professore Carlo Matteucci nella sua Relazione al Congresso il quale, il 5 ottobre 1861, illustrando il lavoro della Commissione incaricata di predisporre il Regolamento, da lui presieduta così si esprime :

“I Congressi scientifici nazionali non sono e non possono essere accademie propriamente dette né per la loro origine, né per il modo con cui si mantengono, né per la natura delle loro attribuzioni. Le accademie sono corpi ristretti nei quali non si entra che dietro prove incontrastabili di una capacità speciale. Sono una sede di ricompensa e di onorificenza ai cultori più distinti delle scienze. Eccitano l’emulazione, e formano una delle glorie le più pure, le più apprezzate da ogni popolo civile. Invece le associazioni scientifiche nazionali, destinate a fiorire sopra tutto in quei Paesi ove la scienza non è raccolta in un centro solo, ma trovasi invece distribuita e diffusa, valgono.... a stringere amichevoli relazioni fra i cultori delle scienze che vivono separati; spandono per esse nel pubblico l’amore e il rispetto; richiamano l’attenzione del popolo sulle scoperte e sulle giornaliere applicazioni di esse. Le associazioni scientifiche sono, in una parola, per le scienze e per le lettere una di quelle istituzioni impresse dello spirito democratico dei nostri tempi, e da cui convien trarre il miglior partito possibile e toglierne i pericoli e le esagerazioni. La scienza severa è naturalmente solitaria, respinge le dimostrazioni clamorose e vuole essere giudicata da un pubblico ristretto e competente: i Congressi

scientifici ne diffondono il gusto in quelle classi della società che non possono passare tutto il loro tempo sui banchi delle scuole e delle biblioteche. Abbiamo creduto che questa associazione dovesse dare al paese l'esempio di un istituto che sa conservarsi e crescere indipendentemente dall'ingerenza e dal soccorso governativo; e da questo pensiero ha origine l'innovazione più importante, e secondo noi la più salutare, che vi proponiamo; quella cioè della tassa d'iscrizione che i membri dell'associazione scientifica italiana dovranno pagare per essere ammessi al Congresso" (7).

La denominazione definitiva della associazione vede la luce l'anno dopo, a Siena, nel corso della X Riunione dei Congressi (14-18 settembre 1862), presieduta dal filosofo Terenzio Mamiani della Rovere. Nel corso dell'evento il chimico Stanislao Cannizzaro propone che all'Associazione prefigurata nel "Regolamento Matteucci" venisse attribuito il nome di Società Italiana *per* Progresso delle Scienze.

Nel decennio 1862-1972, significativamente, i Congressi si interrompono. Essendosi completato, infatti, il processo di unificazione della Nazione, le motivazioni politiche di essi risultavano appagate, nel mentre le motivazioni scientifiche aleggiavano in attesa di veder concretizzata la nuova organizzazione degli atenei, dei laboratori, delle strutture tecniche del neonato Regno.

Poco dopo la proclamazione di Roma Capitale, nel 1873 nel corso di una Seduta in Campidoglio – sempre su iniziativa di Mamiani – che, coerentemente con sue motivazioni d'ordine filosofico - proponeva una riforma e un rilancio dei Congressi basati sull'unitarietà della scienza - venne approvato il testo di un "Progetto di ricostituzione dei congressi generali degli scienziati" per mezzo di una istituzione permanente (1873), vale a dire, della Associazione prefigurata a Siena nel 1862 denominata "Società Italiana per il Progresso delle Scienze".

Cosicché su impulso, ancora una volta, del Mamiani, venne indetto il "XII Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze" (Palermo, 29 ago.- 7 sett. 1875) in cui venne approvato il (Primo) Regolamento della Società Italiana per il Progresso delle Scienze" con sede sociale in Roma (8).

Nel trentennio successivo la Società rimase quiescente in quanto i principali e storici obiettivi - Unità d'Italia e Congressi itineranti - si erano esauriti.

Si arrivò così al 1906, 15 settembre, allorché, a Milano, nel corso dell'adunanza generale della Società Italiana di Scienze Naturali si ravvisò la necessità di dotare la scienza italiana di un adeguato strumento scientifico/associativo a carattere nazionale. La discussione condusse così ad un risultato concreto: "si approvò all'unanimità la ricostituzione della SIPS" (9), il che avvenne per iniziativa di Vito Volterra, Arturo Issel e Pietro Romualdo Pirotta.

Conseguentemente, nel settembre 1907, a Parma si tenne il Primo congresso della ricostituita Società nel corso del quale venne approvato il nuovo statuto (10).

Per cui, con il Regio decreto n. DXXII del 15 ottobre 1908, la Società italiana per il progresso delle scienze, sede in Roma, viene eretta in ente morale nazionale (11).

Dopo il 1908 in aggiunta ai Congressi, la SIPS si dedica anche alla diffusione – associata alla promozione - delle scienze (12). Essa si impegnò inoltre nell'organizzazione di campagne di ricerche geologiche (Albania).

Nel corso degli anni ha promosso ed erogato sussidi ad Istituti, per buona parte, da essa stessa creati: il Comitato Talassografico Italiano, il Comitato Glaceologico Italiano, l'Istituto di Studi per l'Alto Adige (vedi pubblicazioni dal 1923 al 1938), l'Istituto di Studi Legislativi, la Fondazione Scialoja per gli Studi Giuridici. Ha inoltre attivamente operato in favore nell'Istituto di Studi Adriatici,

dell'Istituto di Studi Italiani di Praga, dell'Istituto di Paleontologia Umana di Firenze, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del CNR e per la realizzazione della Bibliografia italiana. Ha amministrato, infine, tre fondazioni rette da appositi statuti: la Fondazione Marconi, la Fondazione Giacomo Ciamician per lavori di Chimica pura ed applicata, e la Fondazione Massimo Piccinini.

Quali sono i caratteri distintivi dei Congressi e della SIPS? Premesso che essi, come riportato prima, hanno costantemente escluso di riferirsi al modello delle accademie, se ci si sofferma sul loro andamento complessivo e sulla struttura organizzativa, tra Congressi e Società emerge un unico e costante filo conduttore. Vale a dire che Congressi e Società evidenziano una costante unità nei caratteri costitutivi: cioè nella “ragione sociale” e nel “vincolo associativo”; nella “qualificazione dei soggetti”; nei “programmi di azione” tutti rivolti alla promozione e diffusione delle conoscenze e delle applicazioni scientifiche; nell’ “impianto giuridico fondato su statuto e regolamento”; nella composizione degli “organi di direzione” incentrati sul ruolo e compiti del presidente; nei “criteri di formazione del bilancio e gestione del patrimonio” costantemente improntato all’autofinanziamento; nella continuità, infine, dei caratteri formali adottati in forza del “riconoscimento giuridico” da parte dello Stato.

Riguardo alla continuità della natura associativa delle attività svolte dai Congressi, va sottolineato che essi non si esauriscono nella realizzazione del singolo evento e quindi non hanno carattere episodico e puntuale. Infatti, secondo Regolamento (13), al termine dei lavori del singolo Congresso, si provvedeva alla elezione del Presidente generale incaricato di realizzare l’evento successivo. Egli aveva il compito di intrattenere i rapporti ed accordi con la municipalità, e con l’autorità governativa, della città candidata ad ospitare il nuovo evento. Correlativamente egli doveva - supportato da due Assessori - provvedere a tutte le altre incombenze amministrative riguardanti il sodalizio, e in particolare alla pubblicazione degli atti del Congresso precedente e al loro deposito presso l’Archivio sociale costituito - come da regolamento (cit., artt. XIII e XIV) - presso l’I.R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze, il cui direttore assumeva anche il compito di Conservatore di tali atti.

In sostanza l’Assemblea dei naturalisti, fin dalla sua prima riunione provvide a definire e regolamentare tutti i profili organizzativi di una “società scientifica”: una società che - nell’impossibilità di godere di “riconoscimento giuridico” e quindi di definire una sede stabile - risultava costretta a stabilire la propria sede di volta in volta in corrispondenza del luogo di residenza del Presidente incaricato.

Riguardo alla “ragione sociale”, va osservato che essa è rimasta invariata dal 1839 ad oggi e che, non appena ne risultò consentita la formalizzazione giuridica - vale a dire dal 1862 - anche la sua denominazione formale è - nella sostanza - rimasta invariata. Infatti il Regolamento del 1839 così recita: “Art.1 - Il fine delle Riunioni dei cultori delle scienze naturali si è di giovare ai progressi e alla diffusione di tali scienze e delle loro utili applicazioni”. A sua volta il Regolamento di Firenze (1861) (14) così prevede: “Art.1 - I Congressi scientifici italiani hanno per scopo di contribuire allo avanzamento, ed alla diffusione delle scienze”. Correlativamente il Regolamento di Palermo 1875 (cit.) così riporta; “Art.1 - La Società Italiana pel Progresso delle Scienze....., ha per scopo di offrire.... Un mezzo naturale e scambievole di collegamento, di promuovere in modo più stabile e più efficace, di quanto non lo potessero fare i Congressi passati, i convegni tra i varii cultori di scienze; di far servire tali convegni non solo a provocare relazioni personali e fuggevoli scambi di idee, ma altresì a collegare durevolmente i loro sforzi intorno a intendimenti comuni ed a tener vivo l’interesse per l’alta cultura scientifica nel pubblico, sollecitando a cooperare a sì nobile fine”.

Il dettato dello Statuto della Società approvato a Milano il 15 settembre 1906 (cit.), nel corso dell'Adunanza della Società italiana di scienze naturali, riporta; "È istituita la Società Italiana per il progresso delle scienze, costituita in corpo morale, con sede a Roma. Essa ha per iscopo di promuovere il progresso, la coordinazione e la diffusione delle scienze e delle loro applicazioni, e di stabilire rapporti fra i cultori di esse".

L'unicità della "ragione sociale" e quindi la continuità storica e operatività associativa tra Congressi e SIPS dal 1839 al 1875 è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che nel 1875 a Palermo si celebra non solo la XII Riunione degli Scienziati ma anche il XII Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze" (29 ago.- 7 sett. 1875). La prosecuzione della numerazione dei Congressi (XII Congresso) sta infatti a conferma della identità e continuità storica tra Riunioni e Società SIPS.

La continuità associativa dal 1875 al 1906 - nonostante la protratta interruzione dei Congressi - è confermata dal fatto che nel 1939 viene celebrato il 1° Centenario di attività sociale anche con la pubblicazione di un'opera SIPS (in sette volumi) dal titolo "Un secolo di progresso scientifico italiano (1839-1939). Per l'occasione viene altresì coniata una medaglia celebrativa. Né - ai fini dell'attività istituzionale - può ritenersi rilevante la rinumerazione dei Congressi a partire dal 1906, in quanto essa fu determinata essenzialmente dal fatto che l'assetto delle discipline - e quindi delle Sezioni dei Congressi - nel frattempo era mutata.

Riferendoci, infine, alla tipologia dei soci e alla sua continuità dal periodo dei Congressi alle fasi della SIPS, va considerato che tale tipologia - sotto il profilo dei requisiti culturali e professionali richiesti per l'accettazione nella Società - è rimasta invariata. I Congressi e la SIPS furono aperti, fin dall'iniziale 1839, non solo a docenti universitari e a membri di accademie, ma anche a cultori delle più svariate discipline - purché praticate con metodo scientifico - a professionisti e a quadri tecnici anche delle forze armate e dei servizi nazionali. La coltivazione del metodo scientifico fu infatti elemento distintivo ed essenziale per l'iscrizione, in quanto esso comportava - sul piano associativo - da sempre, la reiezione di implicazioni ideologiche o politiche e il perseguimento della cultura dell'indipendenza - anche dal punto di vista finanziario - dall'autorità o dalla protezione dei sovrani e potentati dell'epoca e di oggi.

## NOTE

[(1)] Vd. COMTE Auguste, *Cours de Philosophie Positive*, Baillière et Fils, Paris, 1869.

[(2)] Vd. Lettera circolare in cui si annuncia l'apertura a Pisa, dal 1° al 15 ottobre 1839, del "Consesso dei professori e dei cultori delle scienze fisiche in Italia, comprese la medicina e l'agricoltura". Firmata da Carlo L. Bonaparte, Vincenzo Antinori, Giovanni Battista Amici, Gaetano Giorgini, Paolo Savi, Maurizio Bufalini, 28 marzo 1839; Seconda lettera circolare nella quale si forniscono ulteriori informazioni sul "Consesso dei cultori delle scienze naturali". Firmata da Carlo L. Bonaparte, Vincenzo Antinori, Giovanni Battista Amici, Gaetano Giorgini, Paolo Savi, Maurizio Bufalini. Firenze, 13 agosto 1839; Manifesto in cui si comunica ai partecipanti alla "prima riunione di naturalisti, medici ed altri scienziati italiani" a firma del presidente del Congresso Gerbi e del segretario generale Corridi. Pisa, 7 ottobre 1839.

[(3)] Ad esempio: i meli della campagna toscana furono scelti per essere trapiantati nel giardino della Casa Bianca a Washington.

[(4)] Vd. Relazione Corridi, in *Atti della Prima Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839*, Seconda edizione, Tipografia Nistri, Pisa 1840, p. 3; *Il Primo Congresso dei Dotti a Pisa*, Volume pubblicato nella ricorrenza del I° centenario a cura del Comitato ordinatore della XXVIII Riunione della SIPS, Industrie Grafiche V. Lischi e Figli, Pisa, 1939.

[(5)] Vd. Pacinotti, Luigi - *Biografia del Cav. Prof. Ranieri Gerbi, Presidente generale della Prima Riunione degli scienziati italiani*, in *Atti della Prima Riunione*, cit., p. 316.

[(6)] Che infatti muore a Curtatone (1848) in quanto componente del Battaglione degli Universitari toscani a sostegno di Carlo Alberto.

[(7)] Vd. Relazione relativa al progetto di riforma del Regolamento generale dei congressi degli scienziati italiani del professore Matteucci a nome della Commissione nominata dal Congresso scientifico di Firenze del 1861, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1861.

[(8)] Vd. Atti del duodecimo congresso degli scienziati italiani: tenuto a Palermo nel settembre 1875, Roma Tip. dell'Opinione, 1879.

[(9)] Vd. Atti del Congresso dei Naturalisti Italiani – Promosso dalla Società Italiana di Scienze Naturali, Part. 1, Milano, 15-19 Settembre 1906 (1907), Tipografia degli Operai, Publisher. Kessinger Legacy Reprints.

[(10)] Vd. Società Italiana per il Progresso delle Scienze e il Congresso di Parma, Ed. presso la “Rivista Italiana di Sociologia”, Scansano Tipografia editrice degli Olmi, Roma, 1907.

[(11)] Ad esso seguirono: R.D. 11 maggio 1931, n. 640 (G.U. 17 giugno 1931, n. 138); R.D.16 ottobre 1934 - XII, n. 2206 (G.U. 28 gennaio 1935, n. 23); D. L. gt. 26 aprile 1946, n. 457 (G.U. edizione speciale - 10 giugno 1946, n. 1339).

[(12)] Tra le pubblicazioni scientifiche, vd. Opere Matematiche del marchese Giulio De Toschi di Fagnano, pubblicate sotto gli auspici della Società italiana per il progresso delle scienze, dai Soci V. Volterra, G. Loria e D. Gambioli, Milano 1911.

[(13)] Regolamento generale per le annuali Riunioni Italiane dei Cultori delle Scienze naturali, Approvato nell'Adunanza Generale del 15 ottobre 1839, in Atti della Prima Riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839, Seconda edizione, Tipografia Nistri, Pisa, 1840, p.LII.

[(14)] Regolamento Generale per i Congressi degli Scienziati italiani, adottato nelle adunanze straordinarie tenute in Firenze nel dì 5, 7 e 8 Ottobre 1861, p.23, in Congresso straordinario degli Scienziati Italiani convocati in Firenze nell'autunno del MDCCCLXI, dalla Tipografia Galileana, Firenze, 1861.